

cercandogli padri o fratelli maggiori, a Fellini, a un Fellini che fosse nato ligure; oppure di farlo entrare nel novero di scrittori lunatici, «ventosi» e dalla vena surreale come Cavazzoni. Ma poi una questione di geografia sensoriale impone di riconsegnare Orengo a uno spazio (liminare) che porta soltanto il suo nome. La sua leggerezza, il suo disincanto, capace di tenerezze e di un'ironia acida e a volte impudica, spingono a chiedersi quale visione del mondo, quindi idea di letteratura, avesse Orengo; e perché, mentre il suo microcosmo sembrava precipitare nell'inattualità, lui sembrava tanto più intento nel salvarlo. È stato, credo, per una questione di principio: la difesa di un preciso spazio dell'immaginazione, che rischiava (rischia) di svalutarsi e comprometersi. Nell'*Intagliatore di noccioli di pesca*, una voce simile alla sua notava come fosse diventato sanguinolento l'orizzonte della letteratura italiana recente. E dove sono finiti - si domandava - i Calvino, i Pavese, le Ortese ecc.? Non per nostalgia, ma constatando come l'immaginazione letteraria più recente fosse ostaggio di detective e serial killer.

GLI OCCHI DELLA SIGNORA WALL

Si può capire il mondo - sembrava dire - anche osservando la signora Waal che raccoglie i fiori e li porta in casa; anche raccontando la storia sbagliata di un giocattolaio (*L'ospite celeste*, 1999), quella di un'alga assassina (*La guerra del basilico*, 1994) o di una penna che Goethe donò a Puskin (*Hotel Angleterre*, 2007). Si può capire la storia e il proprio tempo anche spedendo una serie di *Cartoline di mare vecchie e nuove* (1984). O, ancora - come in uno dei suoi romanzi più felici, *La curva del Latte* (2002) - entro i confini di una scanzonata, sempre un poco perplessa, elegia per un'Italia prima della modernità: con una piccola folla di donne focose e di improbabili comunisti, tra insegnanti che aspirano a scrivere canzoni per il Festival di Sanremo e statue della Madonna a cui rubano la testa. È anche così - mostra Orengo - che si può restare fedeli alla letteratura e a sé stessi: camminando soltanto nei luoghi che davvero ci appartengono, inseguendoli nella memoria o nella favola; cercando vizi e virtù dell'esistere nei dettagli che nessuno guarda, in un mondo minuscolo, rarefatto, strambo che specchia quello più vasto, generico, meno autentico. Si vede già tutto dalla finestra della signora Waal - che ha un po' paura di addormentarsi perché «ha capito che non è facile sentirsi morire, ascoltare l'arrivo della propria morte», e nonostante questo decide che è meglio pensare all'amore, al mare, o al prossimo bicchiere di moscato. ●

Caro Nico, eri un ragazzino che faceva schioccare i tacchi...

La lettera

FOLCO PORTINARI
MILANO

Caro Nico, la penna pesa più di un macigno e le mie mani sono sempre più deboli. Ho lasciato la porta di casa aperta. Non so se entrerai tu ma è certo che entrano i tuoi ricordi. I ricordi di te. La fila è lunga e non so da che punto incominciare, perché io ti ho conosciuto che eri ancora un ragazzino, molto per bene. Laura ripete spesso che sente ancora il rumore dei tuoi tacchi che battono militarmente seguiti da un mezzo inchino. «Buonasera signora». Era insomma la tua solida educazione piemontese. Poi una sera suona il campanello di casa, vado ad aprire e mi compari tu a chiedere asilo. Avevi lasciato la casa. Ti portavi la coperta di Linus, e quella coperta ero io.

Fu quello il segno di un'amicizia che sarebbe proseguita per anni senza alcuna screpolatura. Cosa ci mettiamo a mo' di collante? La mia sgangherata Seicento che la domenica sera ci riportava da Santa Margherita a Torino ciascuno col proprio lavoro. Tu mi cantavi l'ultimo Celentano o l'ultimo Gaber *Vengo a prenderti stasera / sulla mia Torpedo blu...* Però il tuo vero amore era Patty Pravo.

Non ricordarmi, ti prego, la pessima figura che feci quella volta che salii con te su un grosso motoscafo e incominciai a soffrire il mal di mare al punto che mi doveste far scendere a Levanto. Da lì presi un treno per tornare a Santa Margherita, sotto lo sguardo incuriosito o infastidito degli altri viaggiatori. Ero infatti in slip. Così come non immaginai da subito come sarebbe andato a finire il Nico. Eppure sintomi ce n'erano. Ti portavi spesso appresso un quadernetto sul quale di quando in quando scrivevi qualcosa. Quel qualcosa erano le tue poesie. Era il *Collier di Margherita* e *Cartoline di mare*. Erano la premessa naturale di *Miramare*.

Non eri più il ragazzo che faceva schioccare i tacchi, prima del mezzo inchino. Ormai eri adulto, riconosciuto come un importante scrittore, tant'è che Giulio Einaudi ti volle nella sua squadra alla casa editrice. Caro Nico, sono desolato per il modo con cui ci hai lasciato. Ma abbi pazienza, credo che tra poco verrò a trovarti. ●

Phil Spector condannato per omicidio Produsse i Beatles

Gira in rete una foto di Phil Spector, il leggendario produttore dei Beatles, al suo processo: ha lo sguardo attonito che sbuca da un enorme cesto di capelli bianchi pettinati stile afro anni Settanta. Eccentrico come sempre, come ai tempi delle registrazioni di *Let it be* quando si dice lavorasse costantemente sotto acido. L'esito del processo (il secondo in sei anni) che ha dovuto affrontare a Los Angeles non ha niente di eccentrico però: Spector, 69 anni, trascorrerà probabilmente il resto dei suoi anni in prigione visto che è stato ritenuto colpevole dell'omicidio di Lana Clarkson, un'attrice nella sua villa di Hollywood nel 2003. Lo attendono

La parabola di un genio C'era lui dietro dischi dei Rolling, Cohen, Ramones e «Imagine»

19 anni di galera, quando potrà uscire su cauzione: per un uomo della sua età equivalgono all'ergastolo.

L'inventore della tecnica di registrazione detta «wall of sound» (muro di suono), il genio dietro a capolavori del calibro di *Imagine* di John Lennon, dietro ai dischi di Ramones, Ike & Tina Turner, Rolling Stones, Leonard Cohen, era rimasto in libertà perché rilasciato nel 2003 su cauzione (un milione di dollari) grazie al suo avvocato, quel celebre Robert Shapiro che aveva seguito il processo di O.J. Simpson (i due poco dopo litigarono e gli successe Bruce Cutler, lo stesso del mafioso John Gotti). Spector si è sempre dichiarato innocente ma la giuria non ha mai creduto alla sua versione dei fatti: secondo il produttore l'attrice di b-movie conosciuta nel night club dove faceva la cameriera, allora quarantenne, si sarebbe ferita accidentalmente mentre giocava con la pistola. Nel frattempo la quarta moglie di Spector, Rachele Short, attrice 28 enne sposata nel 2006, ha fatto sapere che Phil è «molto triste e depresso e che la persecuzione dei giudici in questi anni l'ha fatto diventare un mostro». E ha aggiunto che l'uomo che lei conosce «è l'uomo più gentile e generoso mai incontrato nella vita». Un uomo che ha cambiato la storia della musica ma dall'infanzia difficile, con un padre morto suicida.

SI. BO.

LA SPERANZA IN UN LICEO

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com



Ultima tappa di una serie primaverile di viaggi per festival, conferenze e letture, sono intervenuto pochi giorni fa in Calabria al Progetto Gutenberg, organizzato dal Liceo Pasquale Galluppi di Catanzaro. Ho parlato (come molti altri scrittori e studiosi invitati) a centinaia di liceali svegli, attenti, preparati, incalzanti. La stessa cosa a Cosenza, al mitico Liceo Bernardino Telesio - già convento di Gesuiti e forse per questo ricco di una biblioteca invidiabile di antichi volumi e incunaboli, opportunamente messi in mostra con didascalie a cura dei ragazzi stessi. Vorrei dire grazie a questi studenti, che mi hanno dato un senso di speranza. L'esperienza mi conferma anche come il Liceo classico, che non so quanto resisterà ai tagli finanziari e al tentativo di genocidio in atto della cultura, è modello esemplare di curriculum e trasmissione del sapere. Se penso ad analoghe esperienze in scuole di Taranto o di Benevento, mi sembra poi che nel nostro Sud siano le scuole a resistere alla barbarie, avamposti culturali e educativi che mantengono vivo il senso del passato e un progetto di futuro - per quanto isolati come fortezze nel deserto. Deserto della corruzione, dell'egoismo nichilista elevato a sistema di governo, camorra. Il deserto morale di quello che leggiamo sui giornali: l'agenda politica di chi ci governa la cui priorità è dire al Paese che no, non ha fatto sesso con delle minorenni. Un Paese che affonda appunto nella melma dell'ignoranza e dell'inconsistenza (il divenire «veline»), un Paese irrealista a immagine di una tv che non viene mai spenta e in cui cioè ogni istante smentisce il precedente, senza quindi passato né futuro. Un Paese immorale, impoverito e cinico che cannibalizza se stesso, modello di ogni ulteriore autofagia. ●